

EDITORIA

Ieri la nomina da parte dell'azienda
La giornalista arriva da «Repubblica»
Inizia il nuovo corso voluto dall'editore Soru

Sansonetti: «È importantissimo che
un giornale come l'Unità sia diretto
dalla migliore giornalista italiana»

Cambio a «l'Unità», da lunedì Concita De Gregorio direttore

HANNO DETTO

Concita De Gregorio è il nuovo direttore de l'Unità e firmerà il giornale da lunedì 25 agosto. L'ha nominata ieri il Consiglio di amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale (Nie). Secondo l'azienda l'avvicendamento con Padellaro «è ritenuto funzionale al progetto di sviluppo e di innovazione de l'Unità soprattutto in direzione della multimedialità». Quello della De Gregorio è uno dei rarissimi casi in cui una donna prende il timone di un quotidiano nazionale. I precedenti sono davvero pochi: il più recente riguarda il Secolo d'Italia attualmente diretto da Flavia Perina; più indietro negli anni va ricordato il tentativo di Pialusa Bianco di risolvere le sorti dell'Indipendente (1994) e, in tempi ormai remoti, va ricordata l'esperienza di Matilde Serao al Mattino.

La De Gregorio, toscana di Pisa, classe '63, è una giornalista di lungo corso di Repubblica dove è approdata nel 1990, dopo otto anni al Tirreno. È proprio nel giornale fondato da Eugenio Scalfari che diventa una firma di primo piano: si occupa di cronaca politica e interna, spazia nel costume e commenta grandi fatti ed eventi italiani. Mamma di tre figli, nel 2002 ha pubblicato Non lavate questo sangue, diario dei giorni del G8 a Genova, nel 2006 Una madre lo sa. Tutte le ombre dell'amore perfetto, mentre per settembre è prevista l'uscita del suo ultimo lavoro dal titolo Malamore.

Il buon lavoro alla De Gregorio arriva dalla Fnsi che chiede che «l'Unità continui ad essere voce di quel mondo del lavoro che, nella vita pubblica italiana di questi anni, ha sofferto e continua a soffrire di una grave sotto-

Fnsi
Buon lavoro
alla De Gregorio
Grazie a Padellaro
per la battaglia
che ha condotto

Pollastrini
Auguri a una signora
direttore di una
testata storica in cui
lavorano tanti
talenti del giornalismo

Giulietti
Articolo 21 dice
grazie a Padellaro
De Gregorio saprà
tutelare e valorizzare
la redazione



Foto di Franco Silvi/Ansa

Gentiloni
In bocca al lupo
a Concita. Un grazie
a Padellaro. Ora
per l'Unità comincia
una nuova avventura

Di Pietro
Non sappiamo come
sarà l'Unità di domani
conosciamo quella di
Padellaro e Colombo
A loro il nostro grazie

Travaglio
Perché Padellaro
va via? Temo sia
perché il suo giornale
è stato troppo
libero e aperto

rappresentazione». «Un ringraziamento particolare - conclude la nota - va alla redazione e alla sua rappresentanza sindacale, che in mesi di notevole incertezza hanno continuato ad esigere, con grande lucidità e determinazione, una soluzione proprietaria capace di mantenere saldo il legame della testata con la sua storia e con i suoi lettori. Anologo ringraziamento merita il direttore uscente, Antonio Padellaro, che si è battuto con energia perché l'Unità continuasse ad essere voce autonoma e non omologata nel panorama dell'informazione». Auguri alla De Gregorio e di ringraziamento a padellaro sono arrivati dal mondo della politica: da Pollastrini a Gentiloni, da Di Pietro a Capezzone. «Dal comunicato della proprietà - spiega invece Marco Travaglio - non riesco a capire quali siano le ragioni per le quali Padellaro debba andar via. La parola multimedialità non mi dice niente e, anzi, mi fa venire l'orticaria. Sostanzialmente non viene spiegato nulla, fermo restando che la scelta rientra nelle prerogative dell'editore». «È preoccupante che il disegno avviato tre anni fa con la cacciata di Colombo e rimasto incompiuto per la continuità garantita dalla direzione Padellaro, venga ora completato. Il problema non riguarda Concita De Gregorio, che è un'ottima giornalista e che mi auguro faccia benissimo, ma quello di capire i motivi per cui Padellaro debba andar via».

IL SALUTO L'ultimo giorno da direttore, il discorso, il brindisi con i colleghi della redazione

E Padellaro dice: «Viva l'Unità»

No, non è la riunione di redazione. Non è il «punto» di metà pomeriggio, né una delle assemblee che hanno accompagnato la vita dell'Unità. È il «saluto» di Antonio Padellaro, condirettore prima e direttore poi del giornale risorto dopo la chiusura. C'è l'amministratore delegato Giorgio Poidomani, qualche collaboratore nella Roma bollente d'agosto, c'è il portavoce dei Veltroni, Roberto Rosciani, che viene anche lui dall'Unità.

Molti i sorrisi, ma c'è anche tristezza. Si saluta un direttore che ha ricordato Nimmi Andriolo, del Cdr come Roberto Monteforte, il primo a parlare - è sempre stato disponibile al colloquio, al rispetto dei diritti, alla valorizzazione del lavoro dei colleghi: «Sono stato a due riprese membro del Cdl, e ho avuto in ambedue i periodi in Antonio un direttore-contropar-

te attento ai diritti dei colleghi, all'investimento sulle professionalità e sul futuro del giornale». Il compagno di una strada lunga sette anni - ha detto il vicedirettore Pietro Spataro - «Generoso, sempre aperto all'ascolto, che ha portato questo giornale a crescere. Lavoro da trent'anni all'Unità, da quando è andato in pensione Nuccio Cicone sono forse tra i veterani. E Antonio l'ho conosciuto in un periodo difficile, quando si tentò l'azzardo di rimettere in piedi il giornale. Fin dalla prima volta ci siamo capiti, e questi sei anni sono stati di crescita per tutti. È cresciuto soprattutto il giornale, un bel giornale, e utile».

È con emozione che Padellaro prende la parola. È difficile davvero salutare, chiudere con garbo una porta, cambiare ruolo e vita. Ma poi prende l'abbrivio, ripercorre questi sette anni che ha passa-

to in via Due Macelli prima e in via Benaglia poi «con orgoglio - dice - perché abbiamo fatto un grande giornale». Un giornale che ha «fatto importanti battaglie per la democrazia in questo paese, un'opposizione intransigente a difesa dei diritti civili». E in questi anni ha sentito accanto a sé «una grande redazione» che continuerà a fare «un grande giornale. Farò i miei auguri a Concita De Gregorio, che è una delle migliori firme del giornalismo italia-

«Abbiamo fatto
battaglie importanti
Siamo il giornale
dei diritti, contro
gli omicidi bianchi»

no: è fisiologico che i direttori cambino, le saprà far bene. Cosa farà ora? Me lo chiede anche mia moglie - scherza - preoccupata che cominci a vagare per casa. Non so cosa farà, ma lasciatemi dire una cosa. Non è vero che noi dell'Unità ci siamo appiattiti in un piatto antiberlusconismo. L'Unità è soprattutto il giornale del lavoro, dei lavoratori. Non a caso ci siamo battuti contro la vergogna degli omicidi bianchi. Sono sicuro che questo giornale continuerà a battersi per la democrazia e i diritti. Grazie a tutti. Viva l'Unità». Poi la cerimonia del brindisi, degli abbracci, delle ultime battute. Si scherza, attenti a nascondere quel filo di emozioni che c'è sempre quando qualcosa cambia davvero. Poi via tutti a scrivere, a far pagine e titoli, a costruire la prima pagina.

Il comunicato Nie

Il Consiglio di Amministrazione di Nie ha deliberato di affidare l'incarico di direttore responsabile de l'Unità a far data dal 25 agosto 2008 alla signora Concita De Gregorio. Antonio Padellaro firmerà il giornale fino a quella data. Questo avvicendamento è ritenuto funzionale al progetto di sviluppo e innovazione del l'Unità soprattutto in direzione della multimedialità. Il Consiglio di Amministrazione di Nie ha rivolto i suoi più vivi e non formali ringraziamenti ad Antonio Padellaro per quanto fatto per l'Unità in questi più di sette anni di collaborazione ai massimi livelli. Il Consiglio di Amministrazione ha infine espresso i suoi più fervidi auguri alla signora Concita De Gregorio.

Giorgio Poidomani, presidente
Nuova Iniziativa Editoriale spa

Comunicato Cdr

Il Cdr de l'Unità augura buon lavoro a Concita De Gregorio che dal 25 agosto prossimo firmerà il quotidiano. La nomina del nuovo direttore, che fa seguito all'acquisto della testata da parte di Renato Soru, consente di chiudere definitivamente la fase d'incertezza che pesa da tempo sul giornale. Grazie anche all'impegno profuso dalla redazione è stato possibile mantenere aperta una prospettiva di sviluppo del quotidiano coerente con la sua storia, con la sua autonomia e con i valori di libertà, di democrazia e legalità, a difesa del mondo del lavoro e dei diritti vecchi e nuovi di cui si è fatta portatrice e che sono stati richiamati nella proposta di una Carta dei valori de l'Unità avanzata dalla redazione. Il piano editoriale che il nuovo direttore sottoporrà alla redazione - che poi si esprimerà con il gradimento - potrà rappresentare un momento importante per il rilancio del giornale e per definire le coordinate di un rapporto proficuo e costruttivo tra direzione, redazione e rappresentanza sindacale. Il Cdr coglie l'occasione per ringraziare con calore Antonio Padellaro che, in anni difficili, ha fatto de l'Unità uno strumento indispensabile per il dibattito politico e culturale del centrosinistra. E che, con impegno umano e professionale, si è speso per mantenere viva una prospettiva di sviluppo e di autonomia utile per il giornale.

Il Cdr

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

L'allievo ripetente

Questa sì che è una notizia: il nostro premier è un allievo di Giovanni Falcone ed è ansioso di «mettere in pratica molte sue idee in materia di giustizia». Dev'essere per questo che si tenne in casa per due anni un mafioso travestito da stalliere, Vittorio Mangano, poi fatto arrestare e condannare da Falcone a 11 anni per mafia e traffico di droga. Dev'essere per questo che da 30 anni va a braccetto con Marcello Dell'Utri, condannato a 9 anni per mafia dal Tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta, già membro del pool antimafia con Falcone e Borsellino. Dev'essere per questo che, quattro mesi fa, definì «eroe» Mangano, l'uomo che, scarcerato nel 1991, era divenuto reggente

del mandamento di Porta Nuova e come tale aveva preso parte alla decisione della Cupola di Cosa Nostra di uccidere Falcone e Borsellino, e che poi fu riarrestato per tre omicidi per cui fu condannato due volte all'ergastolo in primo grado, dopodiché morì nel 2000. Dev'essere per questo che, nel 2003, dichiarò che i magistrati sono «matti, antropologicamente diversi dal resto della razza umana», perché «per fare quel mestiere devi avere delle turbe psichiche», parole che fecero insorgere Maria Falcone e Rita Borsellino, poi costrette a querelare Schifani per averle insultate. Dev'essere per

questo che il centrodestra ha riportato in Cassazione, con una legge ad hoc, il già pensionato Corrado Carnevale, nemico acerrimo di Falcone e grande annullatore di condanne di mafiosi: il giudice «ammazzasentenze» che, in varie telefonate intercettate nel 1993-'94 (dopo Capaci e via d'Amelio), definiva spregiativamente «i dioscuri» Falcone e Borsellino, li dipingeva come due incapaci con «un livello di professionalità prossimo allo zero», chiamava Falcone «quel cretino» e «faccia da cacciavalle», aggiungeva «Io i morti li rispetto, ma certi

morti no», «a me Falcone... non m'è mai piaciuto», poi insinuava addirittura che Falcone facesse inserire in Corte d'appello la moglie Francesca Morvillo per pilotare i processi e «fregare qualche mafioso». Dev'essere per questo che ancora un mese fa i berluscones annidati nel Csm hanno votato per la nomina di un altro nemico giurato di Falcone, Alberto Di Pisa, come procuratore capo di Marsala contro il candidato designato dalla commissione, Alfredo Morvillo, cognato di Falcone. Anziché rammentare allo Smeorato di Cologno questi semplici dati di fatto, politici e

commentatori di chiara fama e fame si son subito avventurati nell'esegesi del pensiero di Falcone sulla separazione delle carriere e l'obbligatorietà dell'azione penale. Senz'accorgersi (o accorgendosi benissimo) che, scendendo sul suo terreno truffaldino, la danno vinta al premier. Come hanno giustamente osservato la sorella Maria e Peppino Di Lello, che col giudice lavorò fianco a fianco nel pool, Falcone non chiese mai la separazione delle carriere né la fine dell'azione penale obbligatoria. Si limitò, senza indicare soluzioni, a porre il problema di una distinzione delle funzioni tra pm e giudici («comincia a farsi strada la consapevolezza che la carriera dei pm non può essere

identica a quella del magistrato giudicante: investigatore l'uno, arbitro l'altro»), che fra l'altro oggi è già ipergarantita dalle ultime controriforme, e di una «visione feticistica della obbligatorietà dell'azione penale». Ma era il 1988 e non c'era ancora al governo un premier plurimputato, pluriprescritto e plurimpunito grazie a leggi da lui stesso varate. E, soprattutto, Falcone pose quei problemi per tutelare meglio l'indipendenza di tutta la magistratura dalla politica e l'efficacia dei processi (negli Usa l'azione penale discrezionale consente persino di garantire l'immunità ai mafiosi pentiti in cambio della collaborazione). Berlusconi pone gli stessi problemi, ma con tutt'altri scopi: non quelli

di Falcone, ma quelli della P2, di cui era membro con tessera n.1816: mettere le procure e l'azione penale al guinzaglio del governo o comunque della politica. E poi c'è un fatto che taglia la testa al toro: fino al 1989 Falcone era giudice istruttore, carriera giudicante. Poi fece domanda al Csm e passò alla requirente, cioè divenne pm, procuratore aggiunto a Palermo. Stesso percorso fece Borsellino, prima giudice, poi procuratore a Marsala, infine aggiunto a Palermo. Con le carriere separate, non avrebbero mai potuto. Di che parla, dunque, questo presunto allievo di Falcone? Prenda qualche ripetizione, possibilmente non da Dell'Utri, poi si ripresenti all'esame.